

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stamattina le ultime consultazioni

## Andreotti al buio oggi va da Cossiga

De Mita ora chiede agli alleati di «concordare» un candidato dc

ROMA — Al Psi che ha reclamato un «azzerramento» della crisi di governo con la rinuncia di Andreotti, la Dc manda un rifiuto cauto nella forma quanto netta nella sostanza. Offre disponibilità a un «chiarimento», ma a condizione che rimanga ancora in piedi il tentativo del presidente del Consiglio incaricato. Al diretto interessato, ieri sera, è stato ricordato che secondo i maligni starebbe per ritirarsi: «Si vede che sono più informati di me», ha ribattuto. Ma la prima replica socialista alla Dc è secca: Craxi ha chiamato a sé la delegazione impegnata nelle trattative allo scopo di «confermare le posizioni già espresse allo stesso Andreotti. E cioè, un no. Tutto come prima. E l'obiettivo del vertice dc è palesemente quello di tenere sempre in mano il bandolo della matassa. Non a caso, De Mita ha portato ieri al presidente incaricato — nell'ultimo incontro di consultazione dei

partiti — «incoraggiamento e solidarietà piena», dipingendo una posizione democristiana «chiarata, coerente, costante e ragionevole», in contrasto permanente con chi farebbe piuttosto prevalere «emotività e irritazione». La crisi in ogni caso ristagna. Lo confessano gli stessi leader della maggioranza lacera. «È ancora buio», secondo Forlani. «La situazione si complica sempre di più: oggi più di ieri e ieri più dell'altro ieri», agli occhi di Spadolini. Così, si aspetta per le prossime ore una formale visita al capo dello Stato del presidente incaricato. E, intanto, è ripreso il gioco di voci interessate e manovre dietro le quinte.

I socialisti sono convinti che prima o poi, al ritiro di Andreotti, il Quirinale non possa far altro che convocare Craxi. Ma è proprio (Segue in ultima) **Marco Sappino**

LE CONSULTAZIONI DI ANDREOTTI CON I SINDACATI E ALTRI SERVIZI A PAG. 2

L'annuncio dato a Londra dal ministro sovietico Scevradnadze

## Intesa Usa-Urss, a settembre negoziato sui test nucleari

Ma oggi gli Stati Uniti realizzeranno una nuova esplosione nel Nevada - La conferma della Casa Bianca e la precisazione che si tratta di un accordo «senza precondizioni» - Reagan risponderà entro luglio, in modo articolato e formale, alle proposte dell'Unione Sovietica

Dal nostro corrispondente

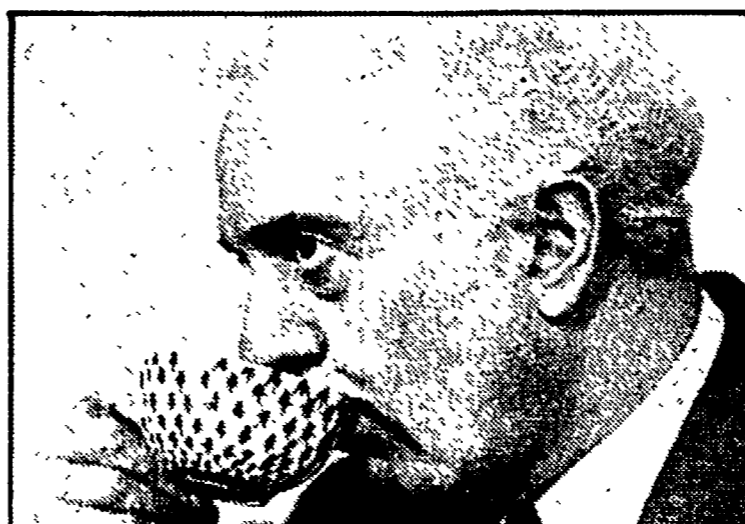
LONDRA — Le trattative per la messa al bando degli esperimenti nucleari — interrotte sei anni fa — riprenderanno a Ginevra. Lo ha rivelato ieri mattina il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevradnadze nel corso della sua conferenza stampa di commiato da Londra al termine di una visita di tre giorni che, a giudizio di tutti gli osservatori, ha segnato una svolta, ma chiara, nota positiva nel dialogo a distanza fra le due superpotenze. Un funzionario americano ha subito dopo confermato la notizia aggiungendo che Usa e Urss si sono «accordati per la ripresa dei ne-

goziati in vista di un trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari, senza precondizioni di sorta» ed ha precisato che i colloqui avranno inizio il 18 settembre nel quadro della più generale trattativa di Ginevra sul controllo degli armamenti.

Si tratta di un significativo passo in avanti, sul terreno della distensione e del disarmo, che il ministro degli Esteri britannico, Howe, ha salutato ieri con favore come prova del progresso che si va compiendo a piccoli passi.

**Antonio Bronda**

(Segue in ultima)



LONDRA - Pausa per Scevradnadze prima della conferenza stampa

## Noi scienziati da Gorbaciov

di FRANCESCO LENCI

Un colloquio del segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov con il gruppo promotore del convegno ha concluso, lunedì 14 luglio, a Mosca, il Forum internazionale degli scienziati sui problemi di un bando completo degli esperimenti nucleari per fini militari. I lavori, svoltisi nei tre giorni precedenti, erano stati incentrati su tre gruppi principali di questioni: 1) come e perché un bando totale delle esplosioni nucleari (Comprehensive Test Ban, Ctb) può arrestare o perlomeno rallentare la corsa agli armamenti; 2) i problemi della verificabilità di un Ctb; 3) gli effetti, a lungo termine, di un Ctb per contribuire alla eliminazione completa delle armi nucleari e di distruzione di massa.

Credo sia fuori discussione che la moratoria unilaterale sovietica sui test nucleari ha di fatto creato un clima internazionale del tutto nuovo ed è segno tangibile di un modo di affrontare i problemi del controllo degli armamenti e del disarmo non più basato sulla risposta «colpo su colpo» e sulla rincorsa ai livelli sempre più alti. Egli effetti positivi di tale nuovo atteggiamento sovietico sono percepiti anche negli Stati Uniti: alla fine del mese la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti votò su una proposta di bloccare i finanziamenti per i test nucleari americani sinché dura la moratoria sovietica; e poche settimane or sono, in una commissione della Camera, una analogia proposta era stata bocciata con il ristretto margine di 29 a 28. Di cruciale importanza è, poi, l'accordo fra l'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica e una compagnia americana, la Natural Resources Defence Council, per l'installazione di tre stazioni di rilevamento sismico, al cui funzionamento presiederanno congiuntamente sia scienziati sovietici che americani, nelle adiacenze di ognuna delle due aree in cui vengono effettuati i test nucleari (il deserto del Nevada negli Usa e la zona di Semipalatinsk in Urss). Una prima stazione è già stata installata ed è operante in prossimità di Semipalatinsk. A proposito di questo accordo mi sembra siano appropriate due osservazioni:

A) Questa collaborazione potrà ampiamente dimostrare che, grazie anche ai recenti progressi nella sismologia, i problemi tecnici per la verifica del controllo di un Ctb possono essere adeguatamente risolti con relativa facilità. La questione di fondo è se esiste la determinazione politica a farlo e se ferma è la convinzione che le trattative di negoziati per giungere a soddisfacenti trattati sono l'unico strumento efficace per fare passi significativi verso il disarmo, va anche sottolineato che i sovietici hanno accettato per la prima volta, che per un scienziato non sovietico effettui misure di verifica e

controllo sui test nucleari che l'Unione Sovietica potrebbe condurre.

B) Può, almeno a prima vista, destare una qualche perplessità il fatto che un argomento complesso e delicato, come quello della verifica del rispetto di un trattato o di una moratoria, non venga affrontato direttamente dall'Amministrazione americana. Credo, comunque, che si debba avere presente che un progetto di collaborazione tra una compagnia americana e l'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica non avrebbe nemmeno potuto essere avviato senza un accordo di fondo dell'Amministrazione americana.

Ma sembra quindi non eccessivamente ottimistico pensare che nei prossimi mesi altri piccoli ma significativi passi possano essere fatti al tavolo dei negoziati Urss-Usa che si riapriranno a Ginevra. Certo è decisamente auspicabile che gli Stati Uniti decidano essi pure di sospendere tutti i loro test nucleari, e da questa iniziativa possono dipendere fortemente gli ulteriori sviluppi della attuale situazione e non ci si può augurare che l'Unione Sovietica decida l'estensione della moratoria indipendentemente dalle decisioni dell'Amministrazione americana. A questo proposito Gorbaciov, nel colloquio cui accennavo all'inizio, e che a me è sembrato improntato a franchezza e genuino desiderio di scambiare delle opinioni, ha espresso il suo pieno accordo su tutti i punti del documento finale del Forum, nel quale si diceva, fra l'altro, «noi speriamo che il governo sovietico si sentirà in grado di continuare la moratoria». Nessuna promessa esplicita quindi, almeno in quella sede, ma certamente la conferma di una disponibilità concreta a perseguire una politica di distensione atta a favorire l'ottenimento di significativi risultati. Gorbaciov ha anche accennato all'impegno di tenere informati i partecipanti al Forum sulle decisioni che verranno prese a proposito della moratoria: fatto questo che sarebbe del tutto nuovo e segno inequivocabile di considerazione per la comunità scientifica internazionale e di attenzione nei confronti del ruolo specifico e peculiare che questa può giocare.

Credo infine che non sia assolutamente da sottovalutare il contributo che a questo processo di distensione possono dare paesi come l'Italia con loro autonome iniziative e proposte all'interno della Nato e nel quadro internazionale più in generale: un bando completo, adeguatamente verificabile, di tutti i test nucleari impedirebbe la messa a punto di nuovi sistemi d'arma nucleari, arresterebbe quindi efficacemente la corsa agli armamenti e diminuirebbe sensibilmente i rischi di guerra nucleare.

\* del Consiglio nazionale delle ricerche, Pisa

MENTRE scriviamo questo ennesimo commento alla crisi (ma quanti ne abbiamo scritti? Purtroppo per noi, e per i nostri lettori, abbiamo perso il conto), non sappiamo con precisione quel che accadrà nella giornata di oggi.

C'è chi dice che Andreotti andrà a «riferire» a Cossiga. Che deve riferire? Cose che egli stesso sapeva benissimo da molti giorni, e che anche il suo interlocutore conosce da tempo. Dopo aver «riferito», quali conclusioni ne trarrà? Vorrà forse continuare ad avere colloqui (ufficiali e riservati), in attesa non si capisce bene di che? Questo ci sembrerebbe veramente assurdo. L'on. Andreotti, che vuole apparire anche nelle circostanze più serie, un uomo di spirito, ha dichiarato ieri di non poter disdire gli appuntamenti che aveva già fissato. Già, ma è possibile che non si renda conto del fatto che, intenzionato a muoversi (come ha più volte detto) nell'ambito del pentapartito, quegli appuntamenti era del tutto inutili fissarli?

No, la cosa migliore che Andreotti, giunti a questo punto, possa fare è di rinunciare all'incarico ricevuto. Lo farà? Ce lo auguriamo, anche per lui. Se non decidesse in questo senso, si aprirebbero i più fondati sospetti sulle sue reali intenzioni e su quelle della Dc.

Se Andreotti rinuncerà, la parola torna a Cossiga. E, anche qui, un interrogativo si apre. Come si regolerà il presidente della Repubblica? Voterà al fallimento altre personalità politiche, inducendolo, o consentendo che esse cerchino una soluzione introvabile nell'ambito del pentapartito? Noi lo abbiamo detto fin dall'inizio. Ma tutti dovrebbero essersi ormai convinti dell'impossibilità di resuscitare un cadavere — quello del pentapartito, appunto — e della necessità di seppellirlo.

La crisi si trascina da più di tre settimane. Ma proprio perché si è voluto restare fermi al pentapartito non se ne intravede, nemmeno lontanamente, la soluzione. I problemi incancreniscono. Si allargano la sfiducia e il

## Questo andazzo non va avallato

di GERARDO CHIAROMONTE

malcontento. Viene sempre più colpito il prestigio stesso delle istituzioni. Il succedersi delle riunioni inutili, delle dichiarazioni incomprensibili, dei battibelli confusi davanti alla Tv — e tutto questo accoppiato agli insulti che si lanciano reciprocamente, fuori dall'ufficialità e del rito, gli esponenti del pentapartito — avviliscono la vita politica, e la fanno diventare torbida e gravida di pericoli.

La finzione ha la meglio sulla verità. Nessuno ha il coraggio di prendere atto della situazione e di proporre strade nuove. E così i partiti laici balbettano, e rendono omaggio al pentapartito (ma quale pentapartito?). E così De Mita trova interessante «la proposta» di Andreotti (ma quale è mai questa proposta?). E così anche i socialisti che oggi scoprono, niente di meno, che la Dc è il concentrato di ogni male (e lo è, afferma Martelli, per lo meno da tre congressi: il che però non gli ha impedito di collaborare con questo concentrato di male e nemmeno di aprire ad esso, l'anno scorso, la porta dei più importanti Comuni italiani rovesciando le giunte di sinistra), restano però fermi, nelle loro indicazioni, al pentapartito, sia pure presieduto da Craxi.

E tempo di smetterla. È urgente uscire da questo stallo. Se non lo fa, il Paese e il suo regime democratico potrebbero pagare pesantissime conseguenze. Uscire fuori dalla logica del pentapartito. Cercare, in questo Parlamento, altre strade. Lavorare per questi obiettivi dovrebbe essere la preoccupazione principale di tutti i democratici.

cupazione principale di tutti i democratici.

E invece no. C'è qualcuno che pensa e scrive che, in fondo in fondo, responsabile della crisi e della sua acutizzazione è il Pci con la sua incertezza fra un'intesa con la Dc e un'alleanza con il Psi. Tale è il ragionamento (si fa per dire) di Mario Pirani su (La Repubblica). Ma come? Siamo l'unico partito che ha organizzato, nella sua campagna congressuale, una lunga e pubblica discussione sulla sua linea politica e sulle prospettive democratiche del paese. Nessun altro lo ha fatto. Lo sanno tutti: negli altri partiti vigono regimi monarchici, più o meno assoluti, e quasi mai illuminati. E a Firenze abbiamo chiaramente scelto la linea dell'alternativa democratica. E se poi, di fronte a una crisi politica irreparabile quale è quella del pentapartito, e di fronte al pericolo di uno scioglimento del Parlamento (che sarebbe il quinto di seguito), noi ci adoperiamo per cercare una soluzione governativa per i prossimi due anni e nell'interesse del paese, e lo facciamo senza pensare a scavalchi o a manovre o a giochetti di varia natura, allora la frittata viene girata, e diventiamo noi i responsabili della crisi. C'è poco da fare. La faziosità anticomunista ottenebra i cervelli, e porta non a ragionare ma a dire sciocchezze. E a rappresentare la situazione come se il Pci si trovasse oggi di fronte, contemporaneamente, a due possibilità: quella di andare al governo con la Dc o quella di stipulare una salda e chiara alleanza di sinistra con il Psi. E' evidente che nessuno di questi due fatti esiste. E da qui il nostro sforzo, difficile, complicato, arduo di cercare una soluzione politica che salvi la legislatura, assicuri un governo serio al paese e al tempo stesso non comprometta la possibilità futura di un'alternativa basata sulla alleanza fra le forze della sinistra. C'è poco da fare: per tutti come Mario Pirani il nostro errore fondamentale non sta in questo o in quell'altro. Sta nel fatto stesso che esistiamo

L'operazione avviata da Reagan in gran segreto lo scorso aprile

## Con le bombe contro la droga i marines Usa vanno in Bolivia

Una task-force di 160 uomini, con elicotteri e jeep per attaccare i trafficanti. Le rivelazioni dei quotidiani statunitensi - Dissidi in seno all'amministrazione



Una task-force di 160 uomini, con elicotteri e jeep per attaccare i trafficanti. Le rivelazioni dei quotidiani statunitensi - Dissidi in seno all'amministrazione

L'operazione, avviata da Reagan in gran segreto, è iniziata l'8 aprile scorso. Una task-force dell'esercito Usa, aerotrasportata, è giunta in Bolivia per fornire supporto logistico alla polizia locale nella lotta ai trafficanti di cocaina. La conferma della Casa Bianca è giunta solo dopo le rivelazioni da parte di alcuni quotidiani. L'operazione è stata più subitanea che richiesta dal governo boliviano. Le pressioni statunitensi per effettuare lo sbarco sono state piuttosto pesanti: all'inizio dell'anno il Dipartimento di Stato Usa minacciò di tagliare gli aiuti (un fondo di 14 milioni e mezzo di dollari) se i boliviani non si fossero impegnati a distruggere almeno diecimila dei quasi novantamila acri di terra coltivata a papavero da cui si ricava la droga. Solo dopo il taglio agli aiuti, e una serie di consultazioni serrate, il presidente boliviano avrebbe consentito all'avvio dell'operazione. Ma l'America non è entusiasta. C'è preoccupazione per la sicurezza dei 160 militari e inquietudine per l'uso «improprio» dell'esercito. Dissensi anche in seno alla stessa amministrazione Reagan.

A PAG. 3

Quattro arresti a Roma

## Avvocato favorì un'evasione di neofascisti

ROMA — In carcere a Rebibbia i terroristi neofascisti ricevevano armi destinate ad evasioni e sostanze chimiche irritanti in grado di provocare tali sintomi da giustificare ricoveri in infermeria e rinvii di delicati processi. Questa scoperta ha portato ad una serie di clamorosi arresti: sono finiti dietro le sbarre un noto avvocato penalista, di Roma, un agente di custodia, un neofascista e la moglie di un «pentito» di estrema destra. L'indagine, portata avanti dai carabinieri dell'antiterrorismo, era partita nel dicembre scorso, quando le armi erano saltate fuori da una casa. L'avvocato si chiama Francesco Bona, ha 60 anni, ed è accusato di «concorso in tentata evasione» e «favoreggiamento» nei confronti di alcuni detenuti. La donna è Agnese Zoppis, è sposata all'ultimo esponente della destra eversiva che abbia deciso di «collaborare», quello Stefano Soderini che, tra l'altro, sarebbe stato trasferito in un altro carcere.

**Raimondo Bultrini**

(Segue in ultima)

Dopo la sentenza costituzionale

## Il posto di papà «È più giusto guadagnarselo»

ROMA — Ai tempi di Giolitti si chiamava «equo trattamento»: era quel complesso di misure che favoriva i dipendenti di aziende pubbliche o quasi (a compenso del magro stipendio ed a consolidamento di uno spirito di corpo), stabilendo spesso — fra le altre cose — criteri di favore per i figli dei dipendenti in caso di assunzioni. Il «posto ereditario», insomma, ha radici legislative lontane. Per gli autoferotramviari (come per altre categorie: per le quali però le norme non sono sopravvissute) il fascismo trasferì l'equo trattamento nella legge sullo stato giuridico del 1931. E la stessa legge, giunta e applicata fino ad oggi, è stata dichiarata costituzionalmente illegittima l'altro giorno dalla Corte costituzionale: almeno nella parte che attribuiva maggior titolo all'assunzione in aziende autoferotramviarie ai figli di dipendenti o ex dipendenti delle stesse. Non avremo più le «dinastie» di Michele Sartori

**Michele Sartori**

(Segue in ultima)

Nell'interno

## Stava, «un gigante con fragili basi»

In Val di Stava c'era un doppio rischio: fragilità del sottosuolo, troppo ripido il pendio. Dure conclusioni sulla tragedia dei periti di parte delle Acli. **A PAG. 3**

## Casco obbligatorio, ma leggi carenti

Da domani casco obbligatorio sulle moto. Ma le norme sono ancora carenti. Lo sostiene l'avvocato Mazier di Genova, principale promotore del movimento per questa legge. **A PAG. 5**

## Le Br volevano sterminare i Peci

Non il solo Roberto, ma tutta la famiglia Peci doveva essere sterminata. Questa l'agghiacciante rivelazione fatta da un imputato al processo contro le Br a Ancona. **A PAG. 6**

## Laudi, dal terrorismo al calcio «sporco»

Da giudice degli «anni di piombo» a braccio destro del capo Ufficio inchieste della Federcalcio, De Biasi: Maurizio Laudi si confessa. Intanto prima riunione di Carraro con i «sette saggi». **NELLO SPORTE**

## Un Caravaggio vero venduto per 22 milioni?

TORINO — Un dipinto venduto all'asta da Christie's a Roma il 16 maggio scorso per 22 milioni e mezzo come copia da Caravaggio sarebbe invece un'opera autentica dimenticata del grandissimo artista. La notizia viene data da «Il giornale dell'arte» che riferisce le conclusioni cui è arrivato uno studioso romano considerato uno dei maggiori esperti italiani di Caravaggio, Maurizio Marini.

Il Caravaggio e tutto quel gran movimento di pittura della realtà che da lui prese l'avvio, in Italia e in Europa, dif-

po, è illuminante con la sua affermazione che il suonatore fosse il più bel quadro che egli avesse mai dipinto. La sua rivoltella pittorica il Caravaggio la cominciò proprio con le sue bellissime figure di giovinetti tra i quali alcuni suonatori solitari o di allegria brigata attorno a un tavolo; inebriando così un genere che ebbe enorme fortuna presso i tanti francesi, fiamminghi e olandesi e spagnoli e siciliano-napolitani: dal Manfredi al Valentini. E Caravaggio stesso fu costretto dal successo a fare repliche. Altri fecero innumerevoli varianti e copie fino al 1630 in modi fedeli

alla maniera del Caravaggio. A volte la maniera del Caravaggio penetrò così profondamente nell'immaginazione e nella mano dei pittori caravaggeschi da costituire per i posteri un grande rebus di attribuzioni. In Unione Sovietica c'è un altro dipinto nel Museo di Odessa. «La cattura di Cristo all'orto», che fa parte di una fantastica serie andata perduta sulla passione di Cristo che è un Caravaggio autentico ma che il critico occidentale considera una ottima variante.

Ma, forse, nulla potrebbe indicare la confusione creatasi sul Caravaggio e sul suo percorso pittorico rivoluzionario meglio del catalogo della mostra del Seicento fatta a Pitti nel 1922 dove Caravaggio è continuamente confuso con i caravaggeschi. E va ricordata l'esperienza incredibile del «Bacco degli Uffizi» che era arrotondato nei depositi e rovinato nel cretoso e che soltanto lo sguardo acuto di Roberto Longhi e Matteo Marangoni restituì a Caravaggio. Da allora è stato un continuo aggiungere e togliere al catalogo del Caravaggio. E di poco tempo fa la scoperta, sempre di Maurizio Marini, che il famoso San Francesco dei Cappuccini di Roma non era quello vero ma ce n'era un altro sfug-

**Dario Micacchi**